



Nel reperire risorse per uscire dalla crisi economica penalizzati ancora l'avvocatura e il settore giustizia

DI ESTER PERIFANO - Segretario generale dell'Associazione nazionale forense

La crisi economica che aggredisce tutto il mondo, colpisce - più degli altri - il nostro Paese. Il Governo, con le manovre d'estate, ha tentato di correre ai ripari. Ha tentato, perché, come è drammaticamente chiaro mentre scrivo, all'appello manca ancora il decreto sviluppo, il cui contenuto, ancora vago e indeterminato, deve ancora passare il vaglio europeo.

L'avvocatura, e il settore giustizia in particolare, terreno consueto - negli ultimi anni - per reperire risorse, sono ancora una volta in prima linea. E così gli articoli 37, 38 e 39 della prima manovra (Dl 98/2011, convertito dalla legge 111/2011) intervengono pesantemente sul comparto. Tra le previsioni, quella che aumenta, per l'ennesima volta in poco tempo, il contributo unificato necessario per adire le autorità giudiziarie e, se ciò non bastasse, tra le pieghe del provvedimento è già previsto un ulteriore aumento, se è vero che il ministro della Giustizia potrà con decreto disporre in via autonoma l'incremento del contributo laddove rilevi che siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle risorse stanziare annualmente (Dl 98/2011, articolo 37, comma 17).

Settori tradizionalmente esclusi per la loro rilevanza sociale ed etica (famiglia, lavoro, previdenza, fisco), vengono parificati agli altri, per cui non è azzardato affermare che si ridimensiona fortemente la tutela giurisdizionale per i cittadini più deboli, quelli che di solito hanno maggior bisogno di rivolgersi alla giustizia. Il paradosso è che la maggior parte del contenzioso previdenziale (anch'esso colpito dalla manovra, che prevede un accertamento tecnico preventivo obbligatorio, con anticipo di spese a carico dell'istante) è attribuibile alle macro-

scopiche inefficienze della pubblica amministrazione, se è vero - ad esempio - che la medesima disposizione riconosce *tout court* tutte le pretese che non superino l'importo di € 500,00 e che formino oggetto di giudizi pendenti. Naturalmente, all'estinzione del giudizio corrisponde la compensazione delle spese legali, ennesima dimostrazione dello svilimento costante del ruolo e del lavoro degli avvocati che questo Governo porta avanti con grande determinazione sin dal suo insediamento (conciliazione docet).

Tanto altro ancora prevede il Dl 98/2011, ma non

c'è tempo per approfondire tutto, anche perché pochi giorni dopo il primo è arrivato il secondo Dl, il 138/2011, definitivamente convertito a metà settembre, che irrompe con forza nel tradizionale dibattito, un po' ingessato, della politica forense, introducendo elementi di grande novità.

Innanzitutto, l'articolo 1-bis affronta, con una delega al Governo, il problema della revisione della geografia giudiziaria, nell'ot-

tica di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza. Diciamo subito che il provvedimento sconta un ritardo di circa 150 anni: come tutti sanno, tranne pochissime e irrilevanti modifiche, l'organizzazione degli uffici giudiziari sul territorio risale a epoca preunitaria. E si vede. Tanto per dirne qualcuna: 17 tribunali, alcuni davvero piccolissimi, in Piemonte; quattro Corti d'appello in una sola regione, la Sicilia, che vanta anche il primato del tribunale con il minor numero di iscritti all'Albo d'Italia (Mistretta, appena 79 avvocati). Dunque, l'avvio della razionalizzazione era atteso da tempo e la delega è certamente un inizio. Quanto buono, però, è ancora tutto da vedere.

Intanto non è accettabile che la revisione avven-

Il tema della settimana

«**B**en venga una nuova geografia giudiziaria in Italia, non può essere un tabù, però il provvedimento contenuto nella manovra economica è inadeguato. Serve un metodo razionale». Lo sostiene l'Associazione nazionale forense che si dichiara pronta al confronto con il governo per individuare dei corretti e funzionali interventi riorganizzativi. Su questo e sugli altri temi relativi al comparto giustizia che la recente manovra economica ha interessato, l'Anf è pronta a collaborare. Dalla riforma degli ordinamenti professionali alle tariffe forensi, nonostante i forti ritardi accumulati, secondo il presidente Ester Perifano il cambiamento è alle porte.



ga sulla base di criteri astratti, svincolati dalle peculiarità dei singoli uffici e dei territori sui quali insistono. Affinché questo principio sacrosanto venga rispettato, e non mortificato da rivendicazioni campanilistiche per cui chi ha più santi in... Parlamento finisce per prevalere su chi non ne ha, è indispensabile approcciare la questione con grande trasparenza. Sarà compito del ministero raccogliere, in modo esaustivo e obbiettivo, tutti i dati necessari (quelli oggi disponibili sono frammentari e incompleti), condividerli con tutti gli operatori e formulare proposte motivate.

Secondo analisi assolutamente affidabili (dott. Renato Romano - Dirigente Cda Trieste) il solo accorpamento ad altri di circa 300 piccoli uffici di giudice di pace, da tempo abbandonati a se stessi e per lo più inefficienti, consentirebbe di recuperare risorse per oltre 60 milioni di euro che, destinate magari a implementare gli investimenti per la digitalizzazione degli uffici giudiziari, migliorerebbero le condizioni di lavoro di tutti, avvocati in testa.

Infine, non può non parlarsi dell'articolo 3 della manovra d'agosto. Sembra che il decreto sviluppato in corso di approvazione ne confermerà integralmente l'impianto, precisando che la riforma degli ordinamenti professionali avverrà con Dpr. Si tratta, a nostro avviso, soltanto dell'inizio di un percorso che, purtroppo, trova gli avvocati sostanzialmente impreparati: è evidente, infatti, che la legge di riforma professionale, approvata da un ramo del Parlamento e sulla quale siamo stati chiamati a confrontarci negli ultimi due/tre anni, nel presupposto - totalmente errato - che fosse quello il progetto destinato a essere approvato, è del tutto incompatibile con la nuova linea che, anche su precisa richiesta della Bce, il governo italiano dovrà adottare.

Principi quasi tutti condivisibili, quelli dell'articolo 3.

Ferma, e ribadita, la differenza tra attività professionale e attività di impresa, si parla di accesso libero alle professioni, che non vuol dire, come molti strumentalmente tendono ad accreditare, abolizione pura e semplice dell'esame di stato. Pure con-

divisibile deve ritenersi il coinvolgimento dell'avvocatura nella parte finale del percorso universitario che potrà consentire, attraverso la cogestione della fase del tirocinio anticipato, la formazione, sin dall'accademia, di aspiranti avvocati motivati all'attività professionale.

Il potere disciplinare rimane saldamente nelle mani degli avvocati, ma l'organo disciplinare sarà nettamente separato dall'organo amministrativo, sia su base circondariale che nazionale. Il che prelude, finalmente, a una governance della categoria completamente diversa da quella attuale, con la possibilità di sperimentare forme gestionali più moderne e sistemi elettorali più democratici, che rispettino e valorizzino la base.

Dall'articolo 3, paradossalmente, anche le tariffe professionali - per il momento - escono rivalutate, poiché, accanto alla possibilità di pattuire il compenso all'atto del conferimento dell'incarico, tenendole come punto di riferimento, vengono introdotte fattispecie che le richiamano espressamente, con ciò legittimandole, soprattutto in caso di liquidazione dei compensi.

L'iter avviato dovrà, evidentemente, essere completato: difetta la giusta considerazione di realtà importanti, quali quelle che vedo-

no avvocati, giovani ma anche meno giovani, soprattutto donne, prestare attività lavorativa nelle condizioni di dipendenti di fatto in studi riconducibili ad altri colleghi, e ciò senza adeguate garanzie e/o tutele di qualunque natura.

Come pure non viene affatto considerata la necessità di un efficace, effettivo riordino del comparto professionale economico-giuridico, in modo da riconoscere agli avvocati, anche formalmente, ulteriori ambiti di attività che già oggi rientrano, indiscutibilmente, nelle loro competenze professionali.

Il cambiamento è alle porte: nonostante i ritardi colpevolmente accumulati, cerchiamo ora di gestire il rinnovamento, senza esserne travolti. ■

**Pure condivisibile
deve ritenersi
il coinvolgimento
della categoria
nella parte finale
del percorso universitario
che potrà consentire
la formazione,
sin dall'accademia,
di aspiranti legali
motivati nel loro lavoro**



Per saperne di più:

www.associazionenazionaleforense.it

